

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

S. STUCCHI, *L'agorà di Cirene. I lati nord ed est della platea inferiore*, con contributi di L. Gasperini e L. Pandolfi, monografie di Archeologia Libica VII, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1965, pp. 382, figg. 237 nel testo, allegati a-z e aa-ee, tavv. fuori testo LXV.

Questo volume dà finalmente inizio alla pubblicazione degli scavi di Cirene, quegli scavi che hanno impegnato tra le migliori forze della archeologia italiana per ben cinquanta anni. Gloriosa la ricorrenza, ma, mi si perdoni la franchezza, troppo tardi per un volume definitivo non preceduto da una esauriente serie di rapporti provvisori. In cinquanta anni molte persone si sono succedute nella direzione e nella conduzione degli scavi, troppe perché della loro esperienza possa fare stato un solo relatore a tanta distanza di tempo. Non bastano gli articoli, dotti, profondi, di grande valore scientifico, le pubblicazioni di singoli monumenti o fasi di essi, di singoli pezzi, o cataloghi di sculture, per costituire un tessuto connettivo organico su cui una relazione finale possa appoggiarsi e di cui possa fare stato.

Ciò ha reso particolarmente arduo il lavoro di S. Stucchi, e non è difficile accorgersi, nel leggere il testo, del disagio nel quale egli si viene a trovare quando manchino quei dati, quelle osservazioni di scavo che, rilevati e fatti nell'attimo in cui il monumento riemerge dal terreno, non possono più essere recuperati da alcuno se lo scavatore non li ha fissati in carta: non nei suoi appunti, non nei suoi taccuini, bensì in una relazione che organizza gli elementi e li coordina in una visione unitaria, anche se provvisoria, dello scavo. Detto questo, di cui non può farsi colpa all'A. del volume, andando anzi a lui il merito di avere affrontato un così oneroso lavoro, passiamo a dire del volume stesso.

In primo luogo è da elogiare la nitidezza della veste tipografica che consente una lettura agevole anche di pagine dense; la ricchezza dei bei disegni che seguono, con una loro dinamica, la descrizione dei fatti monumentali; la copiosità delle fotografie, queste non tutte felici, specie quelle di frammenti ceramici (p. es. tavv. XI e XII).

Lo studio dei monumenti esaminati si articola

in capitoli corrispondenti ai vari periodi storici della città, consentendo una visione unitaria e storicizzata della vita dell'agorà. Nel II capitolo si esaminano le costruzioni più antiche, il piccolo *oikos*, gli altari arcaici, la tomba a tumulo. Questi monumenti vengono inquadrati nelle prime costruzioni dell'agorà, le quali vengono seguite fino alla prima metà del V secolo, nel III capitolo. Le vicende edilizie del secolo seguente, fino alla metà del IV, sono trattate nel IV capitolo, ivi compresa la sostituzione del tumulo con una nuova tomba a tumulo, la cui parte centrale si trovò intatta, o quasi. La seconda parte del IV secolo, trattata nel V capitolo, porta un ulteriore ingrandimento dei vari impianti. Momento fiorentissimo quello descritto nel VI capitolo, cioè l'inizio del II secolo. Il VII capitolo riguarda la vita della agorà alla fine del regno tolemaico e all'inizio della dominazione romana, mentre l'VIII considera il periodo da Augusto alla rivolta giudaica. Nel IX capitolo si esaminano i monumenti della Metropolis Hexapoleos, nel X quelli di Claudopolis, mentre l'XI e il XII sono dedicati alle fasi posteriori al terremoto del 365 e alle costruzioni del tempo di Sinesio.

Nel trattare i singoli monumenti l'A. segue un sistema molto rigoroso: descrive per prima cosa, e con l'aiuto di molto materiale grafico, ogni singolo monumento o fase di esso, ne vede la datazione anche in base ai trovamenti di ceramica e di monete (e qui si hanno i contributi di L. Gasperini e L. Pandolfi), infine lo studia con una serie di confronti, ponendolo in relazione ad analoghi monumenti di ambiente mediterraneo in genere e greco in specie. Il quadro che ne esce, anche se redatto con laconicità alle volte quasi telegrafica, è ampio e sufficiente a caratterizzare il monumento. In tal senso il contributo di questo volume va oltre la pubblicazione dei monumenti cirenaici per offrirsi come un'opera di consultazione e ricerca su certe tematiche architettoniche o su certe tipologie edilizie.

I capitoli ultimi, che riguardano l'architettura tardo-antica, sono da prendere più che come un rapporto, come un necrologio, dato che le case tardo-antiche, o quanto di esse rimaneva, sono state rimosse per recuperare le fasi anteriori del monumento sul quale si trovavano. È questo un procedimento non peculiare di Cirene e messo in



atto non soltanto a Cirene. Purtroppo esso è molto diffuso e la nostra ignoranza di tanti fatti archeologici tardo-antichi e alto-medievali si deve a questo modo di scavare, che, non ricostruendo la fase anteriore — ormai distrutta — distrugge quelle posteriori, nel vacuo e vano tentativo di operare una reversibilità del tempo. Anche qui il discorso potrebbe allargarsi, ma sarebbe troppo amaro e perciò lo interrompiamo.

Non vogliamo però chiudere su una nota triste, e quindi, considerando il positivo contributo che questo volume porta ai nostri studi, ce ne ralleghiamo con l'A., chiedendogli pari impegno e solerzia nel darci i volumi seguenti e illustrando sempre più e sempre meglio quel meraviglioso campo di scavi che è Cirene. (M. CAGIANO DE AZEVEDO)

P. MICHAEL - M. A. MCHUGH, *The « Carmen de Providentia Dei » attributed to Prosper of Aquitaine. A revised Text with an Introduction, Translation, and Notes*, Patristic Studies XCVIII, The Catholic University of America Press, Washington 1964. Un vol. di pp. XXIV-462.

Questa dissertazione tratta, nella lunga parte introduttiva (pp. 1-255), i problemi relativi al *Carmen de Providentia*. La seconda parte (pp. 256-462) contiene i 972 versi del *Carmen* con la traduzione inglese a fronte ed infine note di carattere linguistico e letterario, per lo più paralleli con passi di vari autori cristiani e pagani, ed osservazioni sul valore teologico di varie espressioni. Seguono indici accurati.

L'introduzione esamina innanzitutto il manoscritto in cui è contenuto il testo e le varie edizioni del *Carmen*, concludendo che gli studiosi gli hanno generalmente dedicato meno attenzione che alle opere sicuramente autentiche di S. Prospero, perché l'autenticità della composizione è stata spesso discussa e negata.

Quanto alla paternità dell'opera, dopo avere esposto ciò che ne pensano gli studiosi, l'autore conclude che il peso delle varie opinioni è contro l'attribuzione a Prospero. Non suscitano particolari problemi invece il luogo e la data della composizione: il *Carmen* è stato scritto nella Gallia meridionale durante l'invasione dei barbari (Vandali e Visigoti) dell'inizio del V secolo, pressappoco nel 416. A questa parte sulle questioni di autore e datazione del testo, segue una minuziosa analisi del testo stesso.

Vengono elencate le allusioni bibliche (allusioni a eventi specifici, somiglianze di pensiero, somiglianze verbali). Sono pagine e pagine di raffronti verbali (in realtà non approfonditi e precisati nel loro significato) da cui risulta che l'autore del *De providentia* è radicato, come tutti gli autori cristiani, nella tradizione biblica.

Vengono poi elencati i paralleli con autori profani: Lucrezio, Virgilio e l'*Appendix vergiliana*,

Ovidio, Cicerone, Livio; ed infine con poeti cristiani (Prudenzio, Paolino da Nola, Claudio Mario Vittore).

È da osservare che anche questi raffronti, come quelli biblici, non vanno oltre il materiale accostamento di frasi o di gruppi di parole che si trovano identici nel *Carmen* e nelle opere che via via gli vengono confrontate.

Dopo questo diligente esame, l'autore della dissertazione analizza lo stile, enumerando e classificando le varie figure retoriche, e raccogliendo in tavole riassuntive i dati statistici della sua analisi.

Il giudizio letterario che conclude queste pagine nota che il *Carmen* è privo di unità e di continuità; tuttavia il tono polemico ed eloquente gli conferisce un andamento solenne. La composizione non è originale in quanto attinge, per la natura del soggetto, al Vecchio e al Nuovo Testamento, a sant'Agostino per gli spunti teologici, nonché a vari autori classici pagani. Il metodo con cui, nelle pagine precedenti, sono state esaminate le allusioni bibliche e non bibliche, dà adito al sospetto che questo ultimo giudizio possa essere mutato o più profondamente motivato. Dopo una sintetica esposizione del contenuto del *Carmen*, la lunga introduzione si conclude con l'esame minuziosissimo della composizione dal punto di vista metrico.

Il testo, edito e tradotto nella 2ª parte, è quello del Codex Mazarinensis 3896. Le precedenti edizioni cui fa riferimento l'apparato critico sono quelle del Gryphius (Lione 1539), dei Maurini (Parigi 1711), del Migne (Parigi 1846). (M. L. LUCCA)

F. TATEO, *Dialogo interiore e polemica ideologica nel « Secretum » del Petrarca*, Le Monnier, Firenze 1965. Un vol. di pp. 77.

Segnalati alcuni fra i principali contributi della critica alla comprensione del *Secretum* e rilevato come vi si distinguano soprattutto due indirizzi, l'uno rivolto all'interpretazione su di un piano biografico-psicologico e l'altro su di un piano strettamente letterario (considerando di conseguenza il *Secretum* in funzione della produzione poetica del Petrarca), il Tateo si propone di riesaminare l'opera in una « più ampia prospettiva storica e culturale » e di illuminare « il senso del dialogo petrarchesco ». In Agostino e Francesco non si dovrebbero riconoscere i poli di un contrasto insanabile dell'animo del Petrarca e neppure andrebbe identificata in Francesco una realtà individuale in opposizione ad una dottrina ideale impersonificata dal Santo; ma i due personaggi sarebbero i termini letterari e polemici necessari al poeta per una meditazione sulla vita spirituale e per un chiarimento del significato dell'esistenza in senso etico-umano. Il *Secretum* non dovrebbe essere considerato come « la confessione di un